

Le paure di ieri e di oggi

Alla fine del secondo millennio anche l' homo technologicus analizza le sue paure. Tornano le psicosi della fine del mondo, di malattie sconosciute incurabili; tornano “maghi e streghe” di medievale memoria a predire, in testa a tutti il solito Nostradamus, i più atroci accadimenti. E l'uomo come reagisce al suo avverso e ineluttabile destino?

La mostra aperta fino al 12 giugno presso il Centro “La Sfinge Malaspina” avrebbe voluto analizzare tutto questo, ma, preso l'avvio da un'antica paura prettamente locale, la Stendechina, non ha indagato nel profondo e, quindi, non è riuscita ad andare oltre.

33 gli espositori per lo più del nostro ambiente: V. Amadio, P. Annibali, D. Brandi, Capozzucca, G. Carboni, G. Ciapanna, A. Cifani, T. Ciravolo, P. Cocchiario, P. Consorti, F. Di Tanna, T. Eusebi, G. Giuliani, R. Iommi, M. Korzeniecki, M. Lucadei, A. Marcolini, A. M. Mariani, M. Marconi, L. Nespeca, G. Ottaviani, S. Pazzi, T. Pericoli, W. Piacesi, A. Piccioni, A. Pirri, P. Pulcini, D. Pupilli, L. Romanelli, B. M. Romano, G. Solimando, F. Testa, P. Vincenti.

I partecipanti si sono espressi con linguaggio figurativo e non, fino a quello dei pittori della domenica, ricalcando le prevedibili paure radicate alle visioni dei nostri antenati. A parte il giudizio di qualità sulle singole opere, le paure attuali non sembrano adeguatamente esplorate e non sono colte nella loro reale drammaticità, fatta eccezione per qualche caso.

Il panorama è integrato da un artista ascolano ancora non ben studiato e a sufficienza valorizzato per la sua singolare vena creativa ironico-popolare: Ernesto Ercolani. Le opere prestate da alcuni collezionisti sono eseguite con la cosiddetta tecnica del “fumage”, caratteristica di un capitolo tra i più interessanti della sua produzione: l'autore ricavava le immagini figurali-informali dalla materia-colore (dai toni meno accesi degli olii), applicata casualmente sul supporto, per poi intervenire con fantasia e abilità manuale senza eludere la sua personalissima poetica da “naif colto” che gli permetteva di raccontare con allegorie il suo mondo. Rivelando doti di acuto psicologo e pungente umorista, Ercolani faceva rivivere i suoi anacronistici, bonari personaggi in uno scenario fiabesco che non conosceva le contaminazioni della civiltà moderna.

(l.m.)